

# Nuove vie per combattere il caro-carne

Compare sempre meno sulle nostre tavole: ci riferiamo — è chiaro — alla famigerata bistecca, assurda a simbolo del carovita e delle scelte dei responsabili della politica agricola del nostro Paese. Nel giro di un anno i prezzi sono aumentati del 50 per cento. I primi tagli hanno raggiunto e superato le tremila lire il chilo e per il filetto vigila la regola del maggior offerente. Non dimentichiamo che è stato proprio l'andamento dei prezzi nel comparto delle carni bovine a scatenare l'estate scorsa la giustificata collera dei consumatori per l'indiscriminato aumento del costo della vita.

A distanza di mesi dobbiamo amaramente constatare che tutte le promesse e gli impegni assunti dal governo per arrestare la spirale dei prezzi non sono stati mantenuti: anzi i prezzi sono aumentati ancora e eloquente testimonianza è fornita dai continui e massicci scatti dell'indennità di contingenza. Dobbiamo dunque rinunciare a uno degli alimenti principali, alla fonte primaria di sostanze essenziali allo sviluppo del nostro organismo? Recenti ricerche svolte in Lombardia hanno accertato una riduzione del 25 per cento nei

consumi di carne bovina. In molte famiglie si ricomincia a considerare la carne come il « piatto della domenica », e neppure di tutte le domeniche. Non è che la carne bovina non possa essere, e anche vantaggiosamente, sostituita sul piano dell'alimentazione. Ma c'è da tener presente il gusto medio del consumatore italiano. Non si può dire a chi vuole mangiare carne di vitello mangia quella di maiale o di pollo o di coniglio. O almeno non glielo si può dire così all'improvviso senza che ci sia una preparazione diciamo di base, ma ciò potrà avvenire se nel nostro Paese s'introducono nelle scuole anche l'insegnamento dell'igiene alimentare.

Se la bistecca oggi costa un occhio i motivi sono da ricercarsi essenzialmente nella politica agricola che, allineandosi passivamente alle direttive comunitarie, ha istituito premi per ogni vacca da latte abbattuta ma non per lo sviluppo di allevamenti da carne. Importiamo carne bovina viva o macellata per mille miliardi all'anno che pesano in misura enorme sul deficit della bilancia alimentare. L'orientamento del consumatore che ri-

tiene erroneamente che solo la carne bovina e in particolare le carni bianche siano le più nutrienti. E' solo un luogo comune da sfatare. Innanzitutto le carni bianche, di vitello, sono le meno nutrienti e poi a parità di peso v'è per esempio la carne di coniglio che fornisce un numero di calorie superiore, la carne di maiale, quella di pecora, d'agnello. Per non parlare poi dei tagli della carne. Il consumatore medio vuole sempre la fettina, senza ombra di grasso.

Si trascurano così pezzi come la locena, l'arroto, il bollito che se ben cucinati (e non bisogna essere Ecofilar per preparare queste pietanze) sono gustosissimi, costano la metà della fettina e in termini di alimentazione danno gli stessi risultati.

Se dunque vogliamo che sulla nostra tavola la carne torni a fare la sua comparsa con maggiore frequenza bisogna da un lato che finalmente si realizzi una diversa politica per lo sviluppo del patrimonio zootecnico e che dall'altro il consumatore allarghi i suoi interessi alimentari scoprendo i pregi delle carni di altri animali che hanno ancora un costo accessibile.

Sergio Gallo

## L'ATTIVITA' DELL'ENTE DI SVILUPPO

# Intenso programma di interventi per l'agricoltura della Campania

Il passaggio alla Regione premessa per una nuova politica - Impegno per 50 miliardi in settori vitali Incrementare la cooperazione e valorizzare la produzione - Favorire l'incontro tra produttori e consumatori



Il consorzio cooperativo di Battipaglia.

Nel 1972 importanti eventi hanno caratterizzato lo sviluppo in Campania: il passaggio all'Ente Regione delle funzioni legislative ed amministrative statali in materia di agricoltura, l'applicazione del Regolamento organico per il personale, il rias-

setto, l'adozione del Regolamento organico per i salariati. Tali realizzazioni hanno creato più solide premesse per il potenziamento organizzativo dell'Ente, per poter fare fronte ai numerosi problemi connessi con lo sviluppo dell'agricoltura regionale.

Mai come in questo momento, forse, è opportuno parlare di sviluppo e di ampliamento di attività dell'Ente in sede regionale, stante la preoccupante situazione determinata dalla continua ascesa dei prezzi dei prodotti alimentari e degli ortofruttili in particolare e della staticità dei prezzi all'origine.

Necessaria ed indispensabile, quindi, si rende la presenza attiva dell'Ente di sviluppo, se determinata una più responsabile partecipazione del produttore al processo di sviluppo ed una logica partecipazione della base per modificare anche l'attuale precaria situazione distributiva.

Ora che la politica agricola a livello regionale è diventata operante nelle grandi linee, la Regione, uscendo dall'imposse burocratica nella quale è rimasta imbrigliata in questi ultimi tempi, per il necessario assetto, deve programmare una sana e valida politica agricola locale a larga partecipazione. Essa, infatti, rappresentando l'occasione nuova per l'intervento pubblico, indispensabile per lo sviluppo, deve intervenire in modo concreto nella realtà produttiva del coltivatore e nell'ambito del territorio, inquadrando gli interventi nel contesto della programmazione nazionale.

L'Ente di sviluppo con la sua organizzazione si colloca appunto nel quadro degli strumenti e dei servizi con funzione promozionale e di coordinamento nel contesto di tale programmazione relativa al settore agricolo. Infatti, sono previsti per il 1973 interventi per 50 miliardi di lire, a favore dei seguenti settori dell'agricoltura regionale:

- studi e piani di sviluppo;
- assistenza tecnica e valorizzazione delle produzioni agricole e zootecniche;
- sviluppo della cooperazione e organismi di mercato; tra la produzione coltivarice e riforma fondiaria;
- opere pubbliche di bonifica ed irrigazione;
- interventi sul mercato agricolo (A.I.M.A.).

Oltre ai compiti fondamentali, tra i quali l'elaborazione dei piani zonali per cui l'Ente ha già impostato da tempo il lavoro — nel quadro di un'articolazione locale della programmazione economica regionale, l'Ente di Sviluppo intende intervenire per la promozione ed il coordinamento degli organismi operativi e delle associazioni dei produttori per conseguire la concentrazione dell'offerta e la qualificazione dei prodotti.

Appunto per il settore della cooperazione e per quello della trasformazione dei prodotti agricoli, l'Ente ha previsto nel bilancio 1973 la spesa complessiva di oltre 16 miliardi per interventi nei settori ortofruttili, conserviero, tabacchico, vitivinicolo, olivicolo e zootecnico. Tali interventi sono stati predisposti perché le cooperative agricole rappresentino un fattore insostituibile per favorire la partecipazione attiva del produttore oltre che per conseguire un aumento del potere contrattuale, una maggiore tutela del reddito di lavoro ed una valorizzazione dei prodotti agricoli.

L'associazionismo e la cooperazione, infine, vanno realizzati in tutte le fasi dell'attività agricola con opportune integrazioni ai fini della commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici. Commercializzazione che, ancora og-

gi, è ancorata al triste fenomeno dell'intermediazione primaria dell'attuale squilibrio del rapporto produzione-consumo.

L'Ente di sviluppo potrebbe quindi anche operare attivamente per favorire l'incontro tra produttori e consumatori

creare strumenti per l'orientamento al consumo. Avvicinare, cioè il consumatore con le fonti della produzione associata, con le cooperative di produttori; studiare inoltre la possibilità di creare appositi canali distributivi per la trasmissione di prodotti genuini

al consumatore, superando la intermediazione e determinando prezzi notevolmente inferiori a quelli del mercato.

L'intervento regionale dell'Ente di sviluppo verrebbe così ad estrinsecarsi in forma concreta e determinante per il raggiungimento di que-

gli obiettivi di ordine sociale ed economico, nonché per la stessa formazione dell'uomo non solo quale moderno imprenditore agricolo, ma anche come componente di una comunità rurale consapevole del proprio ruolo nell'ambito della società.

# Fra campo e conservificio « lavora » l'intermediario

I misteri del prezzo del pomodoro - All'origine sono 30 lire al chilo, un compenso irrisorio per la fatica e gli investimenti del contadino - Sfuggire alla camorra è difficile, ma possibile

### I rincari in un anno

**PANE:** Gli aumenti riguardano i cosiddetti « pani speciali », dal 5 al 7 per cento.

**PASTA:** Si registrano aumenti variabili tra il 5 ed il 7 per cento. Il prezzo della farina è salito del 6 per cento.

**VINO:** Per quelli a « DOC » (cioè ad origine controllata) aumenti del 10-12 per cento. Meno sensibile ma presente l'aumento del vino venduto sfuso.

**FORMAGGI:** Insieme con il burro sono aumentati del 4-5 per cento; quelli d'importazione del 10 per cento circa.

**ORTOFRUTTA:** I mandorlini sono aumentati del 7 per cento, così come gli agrumi in genere con punte del 10-15 per cento per quanto riguarda le arance più pregiate (Tarocchi).

**CARNE:** Sul tagli pregiati l'aumento oscilla fra il 10 ed il 15 per cento, per quelli di minor pregio del 6-7 per cento.

Quando l'ultimo pomodoro viene versato nel piatto per prepararsi la salsa, dalla scatola di stagnola si saranno trasferiti sui maccheroni 240 lire. Quanto appunto costa una scatola di pelati. Pochi mesi fa costava ancora 200 lire, poi è stata aumentata del 20%, senza alcuna ragione contabile.

Nel passaggio dalla pianta alla scatola e dal negozio del dettagliante sui nostri maccheroni il prezzo di quel pomodoro risulta moltiplicato da 12 a 15 volte. Al contadino per quei pomodori sono stati pagati dalle 25 alle 30 lire nella scorsa campagna di acquisto. Questo prezzo può essere considerato un grosso successo ottenuto dopo una lunga e dura lotta dei contadini produttori. In genere le contrattazioni cominciano con le offerte dei personaggi incaricati dell'acquisto dalle grosse aziende conserviere, e i prezzi di partenza non superano mai le 15 o le 18 lire il chilo, tanto che più volte i contadini si sono rifiutati di svendere il prodotto dichiarando che piuttosto lo avrebbero fatto marcire sulle piante. Ma è proprio questo rischio, di vedere perdersi il prodotto sulle piante che alla fine costringe i contadini a cedere.

Il ricatto dei grossi monopoli è semplice: quando in agosto il pomodoro è maturo, bastano pochi giorni perché tutta quella ricchezza cominci a marcire.

I contadini non possono resistere perché non dispongono di adeguate attrezzature frigorifere per la conservazione del prodotto fino a quando il bisogno della produzione conserviera faccia raggiungere al prezzo un livello ragionevolmente remunerativo per loro.

Devono perciò sottostare alle imposizioni per la loro debolezza. Il pomodoro, dunque, entra in fabbrica ad un prezzo intorno alle 30 lire il chilo, e ne esce nelle scatole costando circa 250 lire il chilo. Sono le industrie conserviere di grandi dimensioni, come la Cirio, per esempio, che dettano leggi ed impongono il prezzo tagliando i contadini e consumatori.

Un contributo per accrescere la capacità di contrattazione dei contadini sul mercato può venire dall'Ente regionale di sviluppo agricolo. Va tenuto, però, conto dei limiti entro i quali questo Ente opera. Comunque esperienze utili in questo senso non mancano.

Un ruolo in difesa del prezzo pagato ai contadini produttori di pomodoro, per esempio, l'Ente lo ha svolto attraverso lo stabilimento conserviero cooperativo « Sele d'Or » di Battipaglia che ha

più volte rilevato quantità di prodotto nei momenti di crisi, quando gli industriali rifiutano di acquistare il pomodoro per farne crollare il prezzo.

Quando poi non si tratta del prodotto conservato, ma di quello fresco che arriva ogni giorno al mercato ortofruttili il discorso è un altro, ma il risultato per quanto riguarda il prezzo è più o meno identico.

Una rete di intermediazione camorristica, che viene, con spregiudicatezza, utilizzata anche dagli industriali, interviene al momento dell'acquisto presso i contadini imponendo prezzi di fame. La stessa rete di intermediazione dispone di ramificazioni estese fino al mercato che assicurano la collocazione del prodotto ai rivenditori di generi ortofruttili, a prezzi che, via via che sono passati, da un anello all'altro della catena, hanno raggiunto livelli impressionanti. In ogni caso non si sfugge ad un sistema che si è sviluppato e consolidato per favorire speculatori di ogni tipo e per spremere e sfruttare ancora una volta contadini e consumatori, facendo mettere in vendita interessi anche i dettaglianti.

Anche sotto questo profilo, dunque, il sistema economico si mostra ingiusto nel conferire ai grossi speculatori e quella degli intermediari che tra la campagna e la città creano lo starramento attraverso il quale nulla filtra se non va prima soggetto a pesanti tangenti.

I contadini stanno comprendendo sempre meglio che per cominciare a difendere i propri guadagni con efficacia devono accrescere la propria unità, rafforzando l'associazionismo, le strutture cooperative di cui già dispongono e che, sia pure lentamente, si estendono. In modo da poter conquistare un maggiore potere di contrattazione nei confronti del ricatto della grande impresa sia per quanto riguarda i prodotti industriali che devono procurarsi per le colture: concimi chimici, antiparassitari, fertilizzanti, mezzi meccanici, ecc., sia per quanto riguarda il prezzo dei prodotti che devono mettere in vendita.

Naturalmente lo ripetiamo, tutto ciò può acquistare valore in una prospettiva di sviluppo dell'agricoltura in Campania solo cioè se spinto avanti da interventi delle finanziarie pubbliche nel settore per la realizzazione di strutture moderne per la conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti; per la realizzazione di un grande mercato regionale e di una rete di mercati alla produzione gestiti democraticamente, con la partecipazione delle organizzazioni contadine, e finalmente sottratti dal capestro della intermediazione parassitaria.

f. de. a.

# BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico  
Fondato nel 1939

Fondi patrimoniali e riserve: L. 97.784.232.315

DIREZIONE GENERALE - NAPOLI

Tutte le operazioni ed i servizi di banca

Credito Agrario - Credito Fondiario - Credito Industriale e all'Artigianato - Monte di Credito su Pegno

498 FILIALI IN ITALIA

ORGANIZZAZIONE ALL'ESTERO

FILIALI: Buenos Aires - New York  
RAPPRESENTANZE: Bruxelles - Buenos Aires - Francoforte s/M - Londra  
New York - Parigi - Zurigo

BANCA AFFILIATA

BANCO DI NAPOLI (Ethiopia): Share Co. - Asmara

UFFICI CAMBIO PERMANENTI a bordo T/N « Raffaello » e M/N « Giulio Cesare »

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

chiamatela con nome... e cognome!



Pasta Antonio Amato di Salerno: la buona pasta di semola e all'uovo. Nelle inconfondibili confezioni a strisce, blu col marchio rosso, c'è la pasta garantita da una industria qualificata all'avanguardia nella produzione.